

LO STATO, LE BANCHE E LA CRISI

TORNA A CASA KEYNES

di GIOVANNI COSTA

E' chiaro a tutti che l'uragano è nato negli Usa a causa delle banche che, in assenza di regole adeguate, hanno fatto un uso dissennato della leva finanziaria. Non è altrettanto chiaro che, grazie a questo, le nazioni e le regioni (Veneto compreso) che oggi pagano le conseguenze, avevano prima beneficiato del più lungo periodo di crescita della storia del capitalismo. Per capirlo, conviene ripartire dalla crisi del 1929 e ricordare come se ne uscì allora. Fu una crisi da domanda alla quale si rispose con le politiche keynesiane di deficit spending dello Stato. Cominciò Roosevelt, poi seguito dall'Europa ma solo dopo tragiche esperienze autoritarie e belliche.

Con il New Deal, accanto a uno Stato sociale si svilupparono però mostruosi apparati pubblici che finirono per ingessare l'economia. Keynes fu esiliato e sostituito dai Chicago Boys, ispiratori di Reagan e Margaret Thatcher. Deregulation e bassi tassi d'interesse portarono al centro il mercato. L'entusiasmo nei suoi confronti contaminò un po' tutti, anche la Sinistra e le economie ex-socialiste. Il mercato sembrò funzionare. Sconfisse le crisi degli anni Ottanta e nei lustri successivi diede ottimi risultati in termini di crescita dell'occupazione e del reddito. Nonostante taluni squilibri nella distribuzione della ricchezza, l'economia andava a pieni giri. Ogni tanto necessitava qualche crisi locale, che veniva presto circoscritta e su-

perata. Il deficit Usa sembrava un po' alto anche a chi non vedeva quello che covava sotto, che faceva da vero volano dell'economia americana e, quindi, mondiale.

Si realizza solo oggi che la strutturale tendenza del capitalismo al ristagno della domanda non era mai stata sconfitta. Era solo occultata da una domanda addizionale finanziata, senza una base di vero capitale, dalle banche. Queste si sostituivano allo Stato sociale, fornendo capacità di spesa alle classi meno favorite. Sostenevano in questo modo gli investimenti immobiliari e i consumi in una spirale che si autoalimentava. Non solo, il credito rischiosissimo così concesso era spalmato sul sistema attraverso prodotti finanziari (Cdo) fatti girare vorticosamente per creare liquidità. Il mondo fu inondato da titoli (poi rivelatisi) tossici ma anche da una domanda aggiuntiva di beni e servizi. «E' come se le banche avessero per tutto questo tempo emesso moneta senza alcun controllo», ha spiegato Lucia Trevisan, docente a Ca' Foscari, sul *Sole-24 Ore* di martedì scorso. Quel meccanismo si è rotto. Per evitare il collasso di tutto il sistema, gli Stati devono prendersi alcune banche sostituendo i loro tossici titoli-moneta con liquidità vera. La supplezza è finita. Gli Stati tornano a fare quello che per un lungo periodo avevano omesso. E lo fanno tutto d'un colpo e in condizioni drammatiche. Keynes è tornato a casa, accolto con sollievo da tutti, anche da chi spera che ci resti poco.

g.costa.cdv@virgilio.it